

Il caso del magistrato Michele Emiliano che il Csm ha spostato da Brindisi a Bari per proteggerlo

BARI. «La mia non è una fuga. Michele Emiliano, 35 anni, in magistratura dal 1988, impegnato prima ad Agrigento poi per quattro anni a Brindisi in numerose, delicate indagini contro la criminalità organizzata, ci tiene a puntualizzare, forse seccato dalla insolita pubblicità che, anche dall'interno dell'ordine giudiziario, è stata data alla decisione del Consiglio superiore della Magistratura di trasferirlo a Bari per motivi di sicurezza. Negli ultimi anni, più volte indagini delle forze dell'ordine, intercettazioni telefoniche ed ambientali, racconti di pentiti, hanno portato alla luce piani del clan della Sacra Corona Unita per uccidere Emiliano: si va dall'importazione clandestina dai fronti di guerra della ex Jugoslavia di un lanciamissili con il quale si voleva demolire la caserma dei Carabinieri dove il magistrato viveva a Brindisi, all'attentato in stile Capaci organizzato su una strada del brindisino e sventato all'ultimo minuto grazie al fortuito inserimento di un radiomatore in una conversazione tra i killer. Ora Emiliano torna a Bari, la sua città, presso la cui Direzione distrettuale antimafia era già stato applicato negli ultimi mesi.



Michele Emiliano, il sostituto procuratore di Brindisi trasferito per motivi di sicurezza

Mario Giola / Ansa

«Io, nel mirino dei boss»

Parla il giudice costretto a trasferirsi

Dotto Emiliano, perché la Sacra Corona Unita aveva deciso di far fuori proprio lei?

In questi anni a Brindisi sono state fatte molte indagini, si sono celebrati molti processi, sono state chieste e ottenute molte e pesanti condanne. Ma io e i miei colleghi brindisini impegnati nelle indagini contro la Sacra Corona non facciamo parte della Direzione distrettuale antimafia: alcuni dei processi che abbiamo fatto erano precedenti alla istituzione delle procure antimafia, per quelli successivi siamo stati straordinariamente applicati presso la Dda di Lecce, il cui organico non è evidentemente sufficiente a seguire il complesso intreccio di attività criminali delle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto. I ripetuti tentativi di colpirmi scaturiscono probabilmente da questa particolare esposizione. Colpire il magistrato di una Dda per una organizzazione mafiosa è relativamente inutile, perché si sa che il lavoro di quelle strutture ha un forte impianto collegiale. Diverso è invece il caso di un magistrato applicato per alcune specifiche indagini.

La Sacra Corona Unita lo voleva morto; il Csm accelera per motivi di sicurezza l'iter della sua domanda di trasferimento. Michele Emiliano, pubblico ministero al maxiprocesso contro i clan brindisini è stato trasferito alla Procura di Bari. «Ma lo Stato non è in fuga: a Brindisi l'attività certo non si arresterà, ed io continuerò a fare il mio mestiere a Bari». La sovraesposizione dei magistrati applicati alle procure antimafia.

rante i quali un magistrato è tenuto a restare nella sede assegnata e dopo che era venuta meno una condizione di incompatibilità (un congiunto, recentemente scomparso, era avvocato nel foro di Bari, n.d.r.), una normale domanda per il trasferimento a Bari, che è la città dove vive la mia famiglia; una domanda il cui iter avrebbe avuto probabilmente tempi più lunghi, se il Csm non avesse deciso di scongelare un posto alla Procura di Bari, in pratica di allargare l'organico. Questa destinazione mi ha reso più semplice accettare il trasferimento. Avevo avuto più difficoltà ad accettare un posto defilato: allora si che si sarebbe potuto pensare ad una fuga.

che continueranno ad assestare colpi micidiali ai clan. Certo sono pochi, il come in tante altre Procure del Sud che sono in prima linea in questa lotta contro la mafia. Io so bene: la mia prima destinazione fu Agrigento, e quando arrivai in quella Procura ci trovai solo il capo dell'ufficio e Rosario Livatino, che sarebbe stato ucciso qualche mese dopo ed era l'unico sostituto in una delle province a più alta densità criminale della Sicilia. Ora la situazione è certamente migliorata, ma i problemi, specie nei Tribunali più piccoli sono ancora gravissimi. D'altra parte a Bari il lavoro, anche quello contro la criminalità organizzata, non mancherà: lo so perché sono bari, lo so perché di recente sono stato applicato anche alla Dda di Bari. Io comunque sarò a Bari quello che spero di essere stato a Brindisi e prima ancora ad Agrigento: un servitore dello Stato.

LUIGI QUARANTA

L'interno dell'apparato giudiziario che da quello della sicurezza, diverso sollecitazione per un qualche intervento che riducesse la pressione su di lei come mai?

È evidente erano stati presi sul serio i segnali, moltiplicatisi nelle ultime settimane, di una nuova attivazione criminale per colpirmi. Ed hanno probabilmente pesato valutazioni sulla difficoltà di continuare ad assicurare una protezione efficace ad una persona che tutto sommato, da quattro anni a questa parte, si recava ogni giorno a lavorare nello stesso luogo, che ogni fine settimana rientrava a Bari: c'è un limite anche alla possibilità di evitare la routine.

La decisione del Csm allora non è arrivata inaspettata.

Le assise degli antiproibizionisti di Pannella nella comunità di Muccioni «Sanpa» e Cora indicano assieme un referendum

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CANNONI

BOLOGNA. Ore 13.30 di ieri. A San Patignano arriva «la maesta» Gunther IV ed è subito una smagliata di fiato. Nella penultima giornata del sesto congresso del «Sanpa», il comitato degli antiproibizionisti radicali che si conclude oggi a San Patignano, è decisamente Gunther IV il personaggio più... richiesto. Già perché Gunther è il cane miliardario che ha ereditato una fortuna che viene ora gestita dal «Gunther Group», il gruppo che si sta occupando di ricerche nel campo della droga. Detto fatto, ieri il cane miliardario, un bellissimo e ovviamente ignaro pastore tedesco, è arrivato al cancello accompagnato dal professor Tagliamonte e dal professor Iero Marenmani «due eminenti studiosi, molto vicini al Gunther group».

Per il Cora sembra andare tutto bene, purché se ne parli. Come l'idea di organizzare il sesto congresso dell'associazione, 608 iscritti, a casa di Vincenzo Muccioni. Come mettere insieme il diavolo e l'acqua santa. Anche se poi fra Pannella e Muccioni, è finita a grandi dimostrazioni reciproche di stima. Ne è scaturita un'idea comune: proporre un referendum sulla pena carceraria dei tossici che si vogliono disintossicare. La proposta: completare la pena in un centro di recupero.

la legislazione italiana partitocratica, frutto di una mentalità strumentale e compromissoria, noi non accettiamo di indebolire le nostre proposte pur di avere questa o quella adesione di avversari. Saremmo, altrimenti, anche noi trasformisti, come la Sinistra storica e sociologica.

Oggi porterà il suo saluto ed il suo contributo al Congresso un deputato europeo di Forza Europa, berlusconiano, Caccavale. Egli è anche iscritto al Pr, ed al Cora. Il suo voto è stato determinante per l'adozione del parere Cohn-Bendit, avanti ieri, in una Commissione del P.E. dove - oltre lui - siamo in due commissari del gruppo di Alleanza radicale europea, ovviamente antiproibizionisti. Ma la storia si ripete: «divorziati» a scoppio ritardato, usavano crocefiggere come venduti e traditori perché e quando assicuravamo l'apporto di quel 25% di elettori democristiani e missini al referendum (referendum «giatura» contro la quale fino al 25 marzo 1974 gli «antiproibizionisti» puri di allora furono mobilitati) sul divorzio, che vincemmo solamente e innanzitutto grazie a loro, al loro ripudio della logica etnica.

due anni fa, la censura funzionò ancora magnificamente. Ma, per fortuna, ora in televisione non ci sono più solamente i democratici Santoro e magari i Costanzo, i Furnari e Chiambretti, i Curzi e i De Mattis. Vi sono anche i fascisti e i berlusconiani, e - peggio che mai - dei giornalisti. Da questo peccato capitale saremo difficilmente assolti.



LA LETTERA

Perché proprio li

Da Marco Pannella riceviamo e pubblichiamo.

Siamo stati, nel 1994, il motore anche internazionale, anche all'Onu, a partire dal fronte italiano, di tre iniziative fondamentali: quelle per il Tribunale internazionale ad hoc sulla ex Jugoslavia, per il Tribunale permanente, per la abrogazione della pena di morte entro il 2000 nel mondo. Iniziative di respiro e di valore mai assunte dall'Italia nel passato, rese possibili dal governo Berlusconi. Domani la commissaria europea Emma Bonino sarà a Sarajevo, a Mostar, a Zagabria, prima di recarsi in Rwanda, il che è possibile grazie al governo fascista e reazionario malgrado le opposizioni democratiche, antifasciste e per bene italiane.

non a caso) significa regolamentazione, umiltà e forza di legislatori laici, creazione di diritto positivo nuovo per la città anche attraverso metodi e mezzi di dialettica socialista, di non violenza gandhiana, di presenza non alla terra dell'etnia e del potere, ma - incerti anche se non inerti - in partibus infidelium e nei deserti dei conformisti, delle culture che diventano terroristiche perché vissute come «villate», con la responsabilità di proposte puntuali anziché l'evanescente e l'illusione di profezie o di espressione del corpo mistico dei veri-democratici o della comunione dei santi progressisti, oggi, frontisti, ieri, Pierpaolo Pasolini (il cui testamento politico ci fu destinato, come Burgina potrebbe berberci e ricordarci) ci fu compagno e ci amò per questo, ci prescrive anche la tappa di oggi a San Patignano, oggi tanto lontana

ne dai luoghi perbene e di successo, dell'intolleranza arrogante e elegante, cupiale e sprezzante di chi da ben più di mezzo secolo si costituisce a giudice e - a buona coscienza a buon mercato - a giustiziere dell'anormalità liberale, libertaria, liberista non appena si organizza e assume forza di proposta e di alternativa.

Il Congresso che si svolge grazie all'ospitalità che ci è stata con slancio offerta da Muccioni a San Patignano, e non in una qualche sede Arci, o dei poteri locali, o del sindacato, o del mondo cooperativo, o di quelle delle «fondazioni» prestigiose, o degli incontri televisivi «progressisti» della Montedison Tmc, è il Congresso antiproibizionista e radicale, come il fondale del palco illustra. Le proposte già avanzate e quelle che prenderanno corpo e forza saranno tutte radicalmente antiproibizioniste,

militanti e per l'oggi, preparate con la professionalità politica e civile che è nostro patrimonio, dal costo umano e di coscienza, pratico e politico per noi tradizionale. Abbiamo invitato, per l'ennesima volta, tutti gli «antiproibizionisti» di grido progressista, gli stessi che ci escludono, dallo scorso anno, da ogni incontro «antiproibizionista». Ci hanno risposto con l'insulto e l'anatema, il rifiuto di dialogo. Continueremo ad invitarli. Anche in questo non ci somigliamo. Non siamo né preti di una setta, né di mestiere spretati come qualche deputato ex radicale d'annata.

Resta, poi, il vero «crimine», svolgendosi a San Patignano i mass media, anche televisivi, pronunciano la parola «antiproibizionista», parlando del nostro congresso. Meglio gli altri congressi, nei quali il Manifesto poteva non

Massimo Brutti: «I servizi collaborino»

«Uno Bianca? Troppi lati oscuri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOI MARCUCCI

BOLOGNA. «Nella vicenda «Uno Bianca» ci sono incongruenze impressionanti: di un'attività con evidente carattere terroristico gli autori ammettono tutto, ma dando un'interpretazione fortemente riduttiva delle loro gesta. Parlano di rapine a fine di lucro, ma gli intenti appaiono diversi. Bisogna che tutti guardino nei loro archivi perché la vicenda conserva margini di oscurità. L'auspicio è che la risposta dei servizi segreti sia piena, rapida e totale».

za del suo doppio ovviamente collaborante. «Che tipo di richiesta ha rivolto alla Procura di Bologna? «Ho chiesto al dottor Latini quale è il tipo di collaborazione che si è stabilito tra la Procura e i servizi segreti, che tipo di corrispondenza si è instaurata, quali documenti, informative, elementi di conoscenza pervennero. È chiaro che il meccanismo di archiviazione delle informazioni è molto complesso e ci vorrà un po' di tempo, ma è auspicabile che la collaborazione dei servizi segreti con la magistratura sia piena, rapida e totale».

Massimo Brutti, senatore progressista e presidente del comitato per i servizi di sicurezza, ieri era a Bologna per consegnare al procuratore capo Gino Paolo Latini una lettera in cui si chiede la trasmissione di tutti gli atti rilevanti per i poteri di controllo del comitato. Brutti, dopo aver incontrato Latini, si è trattenuto a lungo con i sostituti Walter Giovannini e Paolo Giovannoli, i due magistrati incaricati di indagare su eventuali «quinte colonne» istituzionali della banda della «Uno bianca».

A novembre cinque poliziotti e un «civile» sono stati anestetici con l'accusa di aver seminato il terrore tra l'Emilia Romagna e le Marche con modalità da comando terroristico. Due di loro, i fratelli Fabio e Roberto Savi, il «lungo» e il «corto», hanno confessato decine di delitti, a cominciare dalla strage del Pilastro (4 gennaio '91, 3 carabinieri uccisi). Eva Edit Mikula, la fidanzata diciannovenne di Fabio Savi, ha confermato le loro dichiarazioni, ma quando il giudice le ha chiesto chiarimenti circa la sua identità, ha parlato di un'altra Mikula, di alcuni anni più vecchia di lei, a suo tempo legata sentimentalmente al «lungo». Ha anche parlato del locale in cui la donna avrebbe lavorato.

«Mi ha impressionato la doppia personalità della Mikula», dice Brutti, «prescindere dai riscontri, il fatto che una testimone evidentemente attendibile dica dell'esistenza

«È in corso», ha risposto Brutti, aggiungendo che tra breve il comitato presenterà una relazione sull'attività dei servizi segreti: «Credo che si debba parlare in un capitolo anche dei fatti recenti come la Falange armata e la Uno bianca».

«La valutazione da circa il ruolo eventuale svolto da spazzoni devianti dei servizi nella vicenda «Uno bianca?»

«La cosa che mi colpisce, e ora parlo soprattutto da lettore di un'ampia rassegna della stampa quotidiana, è questo traffico di armi dall'Est in cui Fabio Savi (con suo fratello Roberto, ex poliziotto in servizio alle volanti di Bologna ndr) era coinvolto. C'è la frontiera friulana, la ex Jugoslavia, i paesi dell'Est, tutta una zona grigia in cui si intrecciavano vari soggetti, magari anche di tipo eversivo».

«Mi ha impressionato la doppia personalità della Mikula», dice Brutti, «prescindere dai riscontri, il fatto che una testimone evidentemente attendibile dica dell'esistenza

Advertisement for 'FA' magazine. The ad features a cover image of the magazine with the title 'FA' and '43'. Text on the right describes it as a 'MENSILE DI GESTIONE PAULISTICA' and lists various topics covered: 'ambientalisti', 'naturalisti e animalisti', 'programmatore e operatori femministi', 'cacciatori', 'agricoltori e allevatori', 'dirigenti associazionistici', 'studiosi, ricercatori e studenti', 'sociali, funzionari, impiegati e amministrativi pubblici'. At the bottom, it says 'E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia' and 'Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10862332'. The publisher is 'Hobbit s.p.a. Editori del Grillo - Montepulciano (SI)'.